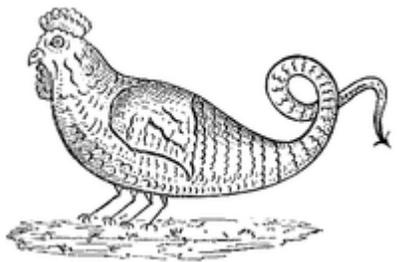


FINO ALL'ALBA

Era mattino presto, Pietro scosse il fratello Giovanni che si trovava accanto al suo letto; risvegliatosi dal torpore del sonno, subito capì: ricominciava il lavoro, quel duro lavoro nelle miniere. Come tutte le mattine i due fratelli raggiunsero il monte, si addentrarono quasi con fare automatico, nelle canope, dei cunicoli scavati sottoterra. Non erano soli, erano accompagnati dai loro compagni di viaggio, dei minatori la maggior parte di questi di origine germanica, ma loro non ci facevano caso, erano tutti uguali là sotto abbigliati all'apparenza come i sette nani di Biancaneve con cappuccio, cintura e calzari. Tutti avevano lo stesso compito: estrarre il metallo prezioso destinato alla zecca cittadina, per volere del Principe Vescovo di Trento. Era intorno all'anno Mille, che Federico I, concesse alla città di Trento il diritto di battere moneta propria. Questo portava ai minatori un lavoro ulteriore. Ancora oggi sull'altipiano verso la parte meridionale, spicca lo sperone della cima del Monte Calisio, esattamente in queste zone i minatori erano soliti trascorrere le loro interminabili giornate. Quel giorno però, per i quattro canopi: Guido, Giovanni, Pietro e Bastian, fu una giornata fatale. Il pensiero andò ai loro cari che avrebbero rivisto a fine giornata. Era un lavoro faticoso, ma permetteva alle loro famiglie di sopravvivere. La maggior parte del denaro che guadagnavano Giovanni e Pietro, serviva per pagare i medicinali ai genitori malati. Guido, amico dei fratelli, era invece rimasto orfano da piccolo, ma questo lutto non gli aveva impedito di diventare una persona socievole e solare. Nelle miniere, i canopi si raccontavano sempre di un mondo pieno di speranze che li attendeva là fuori. Alcuni di loro come Bastian parlavano poco e si esprimevano in lingua tedesca, ma in quelle buie miniere si rischiava la vita e bastavano pochi sguardi per capirsi. Pietro era il capofila, anche quel giorno e uno in fila all'altro, si addentrarono nell'imbocco posto sotto i loro piedi. Proseguirono per gli angusti cunicoli, le pareti erano talmente umide che spesso si ammalavano solamente a respirarne l'aria. All'improvviso si sentì un rumore di pietra che si schiantava al suolo. I minatori pensarono che fosse una cosa normale, ma quando si sentì per la seconda volta fecero delle ipotesi. Per sicurezza, mandarono Pietro, il più coraggioso, a controllare. Passarono i minuti e Giovanni si insospettì, perciò si incamminò alla ricerca del fratello. Facendo il giro della caverna, passò davanti ad uno degli imbocchi e vide che sfortunatamente era bloccato da un masso di dimensioni molto grandi. Pensò che per trasportare un sasso di quelle proporzioni bisognava avere una forza immane. Scrutò un'altra via d'uscita e notò che pure quella era sbarrata. Da uno spiraglio guardò il cielo e vide che era tardo pomeriggio, e dentro di sé esultò perché la giornata di lavoro stava per giungere al termine. Addentrandosi sempre di più nelle caverne notò una forma umana e disse: "Pietro, cosa ci fai qui?" avvicinandosi di più, si accorse che in realtà era una persona pietrificata. Incredulo, si stropicciò gli occhi pensando fosse una pazzia della sua mente, ma era reale. Lo scosse, ma niente, non si muoveva. Lo abbracciò piangendo e tornò da Guido a testa rivolta verso il basso. Spiegò all'amico dell'avvenuto, che si commosse e ammutolito andò a rannicchiarsi in un cantuccio. Ripresero incerti a lavorare, come se l'accaduto fosse frutto della loro fantasia, ma con un'espressione triste in volto. Nessuno osava parlare...Avevano paura. Si avvicinava la sera e con essa il buio. Si sentirono altri rumori, strani rumori, ma questa volta nessuno ebbe il coraggio di andare a controllare, intanto il terrore cresceva sempre di più. Dopo minuti interminabili, si udirono alcuni tonfi causati dalla caduta delle pietre, grosse pietre... Un silenzio spettrale invase la canopa. Ma durò pochi istanti sostituito da un calpestio che si fece sempre più intenso. Giovanni, Guido e Bastian cominciarono a correre verso le uscite. Invano. Erano tutte bloccate. Giovanni, guardandosi intorno notò solo Bastian, ma di Guido nemmeno l'ombra. Tornando indietro sui suoi passi, trovò della cenere. Lo trovò alquanto strano, poi si

ricordò di una storia che gli avevano raccontato quando era bambino: la storia del basilisco, una creatura mitologica che sembrava un drago, ma con la testa da gallo e una coda di serpente. Si narrava che chi lo aveva guardato negli occhi, ne era rimasto pietrificato o incenerito. Questa figura viveva nelle caverne e alcuni canopi avevano ritrovato tracce di cenere e pietre dalla forma umana alquanto sospetta. Tutto combaciava: i racconti, i corpi impietriti ed inceneriti.... Bastian era confuso e non capiva cosa stava succedendo, così si mise ad inseguire passo dopo passo l'amico Giovanni. Tutte le uscite erano chiuse e i massi che bloccavano gli imbocchi erano troppo pesanti. Giovanni chiese a Bastian qualche idea, ma non sentì risposta, allora si fermò e si guardò all'indietro, non c'era nessuno. Si sentì un frastuono. Giovanni andò a controllare e c'era il corpo di Bastian pietrificato e sbriciolato per la caduta. Sfinito, si accasciò a terra tenendo gli occhi chiusi per non incontrare con lo sguardo il mostro e si addormentò. Il suo stratagemma funzionò per un paio d'ore, venne poi risvegliato da un rumore che proveniva dall'altra parte della miniera. Nella sua mente si fece strada l'idea su come affrontare il tremendo basilisco. Si guardò intorno e vide uno specchio rotto. Specchiandosi, gli venne il "lampo di genio" e pensò: se chi guarda negli occhi



il mostro si pietrifica, allora la soluzione era di spingere quella strana creatura a riflettere la propria immagine! Era proprio un'idea brillante, ma il problema adesso era: come intrappolare il basilisco? Decise quindi di raggruppare più pezzi di vetro possibili creando un unico grande specchio, aumentando la probabilità di riflettere l'immagine. Era un rischio, ma valeva la pena provarci. Si nascose in un "vicolo cieco" della caverna. Prese un pezzo di vetro avanzato e lo gettò a terra in modo da creare rumore e attirare il mostro verso di lui. Mise lo specchio

davanti a sé e chiuse gli occhi. Sentì dei passi pesanti che facevano tremare le pareti. Anche Giovanni stava tremando e dentro di sé cresceva la paura. Ad ogni passo, il suo cuore batteva sempre più forte. La creatura si rifletté nello specchio e si pietrificò all'istante. Giovanni non aprì gli occhi fino a quando non sentì alcun rumore. Tolsse lo specchio che aveva davanti e spinse l'enorme pietra che si schiantò al suolo. Non gli rimase altro che attendere l'arrivo dei minatori per sfondare la parete di roccia che lo imprigionava ma, stremato dalla fatica, cadde in un sonno profondo... All'alba il forte rumore dei canopi lo svegliò. Cominciò a urlare per richiamare la loro attenzione e ci riuscì. I minatori con una forte carica di esplosivo aprirono il varco che li separava da Giovanni, che sconvolto e allo stesso tempo felice, iniziò a raccontare la sua avventura. Gli piacque talmente tanto narrare la sua storia, che da quel momento decise di diventare un cantastorie. La sua fama arrivò perfino alla corte del Principe Vescovo! Il quale fu talmente compiaciuto che lo volle al suo fianco ad ogni banchetto. Giovanni venne conteso da tutti i nobili del principato che lo resero ricco e famoso. Questo permise ai suoi genitori di vivere in condizioni migliori, ma rese anche la vita dei canopi più sicura all'interno delle miniere. Infatti il Principe Vescovo, colpito dai racconti di Giovanni, chiese il suo contributo per la stesura di un codice che raccoglieva per la prima volta un insieme di norme che tutelavano l'attività del minatore.